

Cinque anni a Clay per il «no» alla guerra nel Vietnam



A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## 39 milioni per la stampa del PCI dai parlamentari comunisti

38 milioni 880 mila lire hanno sottoscritto per il rafforzamento della stampa comunista i compagni deputati e senatori del PCI, che hanno versato ciascuno un contributo di 160.000 lire

## In una sferzante replica alle dichiarazioni faziose del ministro degli esteri di Tel Aviv

# U THANT ACCUSA ISRAELE

### Condizioni per il dialogo

QUESTA VOLTA la fede nell'onnipotenza della propaganda e della persuasione occulta, ha tradito gli americani. Posti dinanzi all'atto di accusa che dalla aggressione israeliana sgorga anche nei confronti dell'intera politica aggressiva americana, hanno creduto di poter correre ai ripari, facendo parlare Johnson mezz'ora prima di Kossighin e facendogli indossare, per l'occasione, le candidie vestuciole dell'agnellino, « ben disposto », « aperto al dialogo », come hanno scritto svenevolmente molti commentatori italiani.

L'operazione, diciamo la verità, è penosa e di corta durata. Il « rammarico » johnsoniano per il fatto che, giustamente, l'URSS oggi invia armi all'Egitto, è apparso grottesco. « Gli Stati Uniti ci mandano ora più armi che negli ultimi anni e il nostro potenziale militare si rafforza quantitativamente e qualitativamente », dichiarava Eshkol, il 5 aprile 1966. E un mese e mezzo prima dell'aggressione all'Egitto, lo stesso Eshkol, a chi gli chiedeva quale fosse l'atteggiamento USA nei confronti di Israele, rispondeva testualmente: « Quando abbiamo chiesto armi agli Stati Uniti, ci sono state fatte delle promesse. Ci hanno detto: "Non spendete il vostro denaro. Ci siamo noi. La VI Flotta è sul posto" » (intervista di Eshkol a U.S. and World Report, 17 aprile 1967).

Cosa vanno, dunque, lamentandosi, oggi, coloro che considerano « grave » che l'URSS invii armi all'Egitto, le cui forze armate sono state semidistrutte da una sorta di Pearl Harbour scatenata con fredde premeditazione da Dayan proprio nel momento in cui, sul piano diplomatico, l'iniziativa politica della RAU — legittimata da U Thant — stava mettendo Israele con le spalle al muro?

LA FORZA di persuasione dei fatti, fatti crudeli e atroci, parla più chiaro di qualsiasi massiccia cortina fumogena. E Kossighin non ha avuto bisogno di elevare il tono della voce, per documentare che Israele è lo Stato aggressore e concludere che l'ONU non può premiare chi ha cercato di risolvere una crisi politica ricorrendo alle armi e impadronendosi di territori altrui. Se Israele aveva delle rivendicazioni da porre, ha detto Kossighin, poteva e doveva ricorrere all'ONU. Ma non lo ha fatto e ha scelto la strada dell'aggressione. Oggi, dunque, deve pagare i danni provocati, deve riaprire la possibilità di una discussione sgomberando i territori occupati con la forza. Significa questo, come sostengono alcuni commentatori, « chiudere la porta al dialogo »? Ma quale « dialogo » sarà mai possibile, se si avalla il principio della legittimità della guerra e del « diritto » di uno Stato di aggredire un altro, come incontestabilmente ha fatto Israele? Quale « dialogo » è pensabile se, invece di collaborare a ridurre i focolai di tensione e di guerra, l'asse generale della politica americana — come ha potuto agevolmente documentare Kossighin — gira sempre intorno al tema dell'aggressione e dell'intervento armato: da Cuba al Congo a Santo Domingo a Israele, all'incoraggiamento della « revanche » tedesco-occidentale contro i confini orientali?

NEL « LINGUAGGIO COMUNE » che Kossighin si è augurato si stabilisca fra le grandi potenze, è chiaro che non può rientrare il linguaggio dei bombardamenti a tappeto nel Vietnam, degli sbarchi a Santo Domingo, delle minacce a Cuba, dell'invito (come si legge nel discorso di Johnson) ad accettare il « fatto compiuto » nel Medio Oriente, premiando così una politica di conquista militare. Poiché questo è il punto. Non si tratta, infatti, di non riconoscere l'esistenza di Israele: è Kossighin lo ha ripetuto, anche attirandosi per questo censure da parte di alcuni estremisti arabi. Si tratta, invece, di rendere possibile un dialogo pacifico, respingendo innanzitutto la pretesa israeliana e americana di considerare la guerra-lampo di Dayan come l'unica risposta possibile al blocco di Akaba; un atto, si badi, per realizzare il quale l'Egitto non ha sparato una sola cartuccia.

Il discorso di Kossighin, dunque, ha posto dinanzi all'ONU la questione di fondo, dell'indirizzo generale della politica mondiale, che vede l'America impegnata a effettuare, o coprire, atti aggressivi, bloccando quindi ogni sbocco reale a un « dialogo », chiesto a parole e negato nei fatti.

In questo senso, il discorso di Kossighin, di aperta solidarietà con i paesi arabi aggrediti è stato un richiamo responsabile al fatto che la politica di aggressione, dovunque si realizzi, porta con sé i pericoli, oggi più vicini di ieri, di una guerra mondiale, termonucleare. E' stato un monito, fermo e responsabile, a rifiutare l'aggressione militare come metodo, confessando ai « fatti compiuti », sia nel Medio Oriente che nel Vietnam. La delegazione italiana, che è andata all'ONU dichiarandosi aperta a soluzioni di pace, può capire, oggi meglio di ieri — valutando attentamente il discorso di Kossighin e l'intervento di U Thant in chiara polemica con Israele — che l'unica azione di pace possibile oggi è quella che si ancori al rifiuto della guerra e dell'aggressione. Solo di qui, da una condanna precisa e netta della guerra e dell'aggressione, può partire una iniziativa che conduca a un dialogo di prospettiva, capace di stabilire reali condizioni di pace, per il Medio Oriente, per il Sud Est Asiatico, e anche per l'Europa.

Maurizio Ferrara

### Sensazione all'ONU per l'intervento del Segretario generale

#### Prima di ritirare i « caschi blu » U Thant ne propone il trasferimento in territorio israeliano ma Tel Aviv si oppose — Israele accusato di avere lungamente provocato i paesi arabi — Kossighin avrebbe rifiutato l'invito di Johnson a recarsi a Washington o a Camp David — Incontri di Moro con Rusk e il premier sovietico

NEW YORK, 20.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha rivelato oggi all'Assemblea generale che, prima di ritirare i « caschi blu » dai territori egiziani al confine con Israele, egli chiese invano ad Israele di accettare il trasferimento dall'altra parte del confine, in territorio israeliano. « Mi è stato risposto », ha detto U Thant, « che questa idea era completamente inaccettabile ».

Si tratta di una rivelazione che spazza via d'un colpo le giustificazioni israeliane dell'aggressione del 5 giugno. I dirigenti sionisti sostengono infatti, e il ministro Eban lo ha ripetuto ieri in aula, di aver attaccato per prevenire un attacco della RAU, che la mobilitazione di truppe egiziane nei territori di frontiera faceva loro ritenere certo, dopo il ritiro dei « caschi blu » che per dieci anni avevano fatto da cuscinetto tra i due eserciti. E' evidente che i loro asseriti timori potevano essere totalmente placati se essi avessero accettato la proposta di U Thant. Il loro rifiuto è un'ennesima prova del fatto che il ricorso alle armi ha rappresentato una scelta deliberata.

U Thant ha fatto le sue rivelazioni in una replica inattesa e durissima al discorso di Eban, replica che è di per se stessa un avvenimento clamoroso, senza precedenti o quasi nella storia delle Nazioni Unite.

Il segretario generale, la cui riservatezza e la cui cortesia sono ben note al « palazzo di vetro », ha trovato in questa replica toni inusitati. « E' la prima volta dal giorno in cui ho assunto la carica di segretario generale — egli ha detto — che ritengo necessario commentare dichiarazioni fatte da un rappresentante di un paese membro. Ma ciò che Eban ha detto mette in ombra o ignora avvenimenti essenziali e il quadro che egli ha tracciato può gravemente danneggiare le Nazioni Unite in relazione con la loro funzione pacificatrice, passata e presente ».

U Thant si è riferito all'affermazione di Eban, secondo la quale il ritiro dei « caschi blu » dai territori egiziani di confine sarebbe stato una delle cause principali della guerra.

« Io — ha tenuto a precisare con forza U Thant — non accetto la validità delle dichiarazioni del signor Eban su questo argomento. Egli deve riconoscere che la base indispensabile per la funzione di « cuscinetto » esercitata dalle forze di pace dell'ONU, era la volontaria decisione della RAU di mantenere le proprie truppe ad una certa distanza dalla linea di armistizio. D'altra parte, l'onorevole ministro degli esteri di Israele non ha creduto opportuno estendere questa cooperazione alle forze di pace delle Nazioni Unite. « Nonostante la risoluzione dell'assemblea generale, secondo cui le forze dell'ONU dovevano essere dislocate sulle due parti della linea di armistizio. Israele si è sempre recisamente rifiutato di accettare queste forze sul proprio territorio, adducendo ragioni di sovranità nazionale. Ma le stesse ragioni valgono per la RAU ».

« Io — ha proseguito U Thant — ho discusso con il rappresentante permanente di Israele alle Nazioni Unite la possibilità di dislocare elementi delle forze di pace dell'ONU dalla parte israeliana ancor prima di prendere la decisione di ritirare le forze dalla parte egiziana. Mi è stato risposto che questa idea era completamente inaccettabile per Israele. Durante tutti gli ultimi dieci anni le truppe israeliane hanno regolarmente pattugliato la linea di armistizio e, ogni tanto, queste truppe commettevano provocazioni violando



730 MILA PROFUGHI ARABI della Palestina si trovano attualmente in Giordania. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite 100.000 nuovi profughi si sono aggiunti a quelli creati dal conflitto del 1948. Nella telefoto: tre donne arabe portano acqua in recipienti sorretti sul capo, in una località cinquanta chilometri a nord di Amman. Esse appartengono a un gruppo di diecimila profughi palestinesi di cui si vede sullo sfondo l'accampamento

### Il Presidente sovietico è partito ieri da Mosca

## PODGORNI OGGI AL CAIRO

### Colloquio a Brioni con Tito — Il viaggio del Capo dello Stato sovietico è una rinnovata prova di amicizia per i Paesi arabi — Riunito a Mosca il CC del PCUS che si è aperto con un rapporto di Breznev sulla situazione internazionale

### Per i suoi interventi politici

## Critiche a Saragat della sinistra dc

### Sottolineati i contrasti in politica estera — Immunita polemica fra Democrazia cristiana e alleati - L'«Osservatore» difende la neutralità del Vaticano

Le schermaglie polemiche fra i partiti della maggioranza non sono cessate neanche dopo la partenza della delegazione all'ONU, nonostante che da qualche parte si sia voluto dare un significato disteso alla presenza di Nenni accanto a Moro e Fanfani all'aeroporto di Fiumicino. In realtà, come ha scritto l'«Avvenire d'Italia», la concordia così fattosamente raggiunta è in queste cose sempre breve e del tutto congiunturale. Infatti ieri l'«Avvenire» e la «Voce repubblicana» sono puntualmente tornati sulle loro critiche a Fanfani, e il primo con particolare pesantezza, nel respingere le argomentazioni svolte domenica scorsa da Rumor. Afferma il giornale, tra l'altro, che non è al PCUS che può muoversi al punto « di aver compromesso la solidarietà governativa » sul Medio Oriente; e aggiun-

ge, riprendendo tesi repubblicane, che non sono stati i socialisti « a trovarsi in difetto di fiducia e di iniziativa né per vincere le opposizioni francesi all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, né per sollecitare la firma del trattato di non proliferazione ».

All'«Avvenire» replicherà oggi il Popolo, scrivendo che da parte dell'organo socialista « meglio sarebbe stato dimostrare che, in queste settimane difficili, non c'era stata alcuna campagna di stampa intorno a presunti dissensi. E, meglio ancora, non lasciarla alimentare ». D'altra parte, osserva il giornale della DC, l'«Avvenire» alla fine esprime solidarietà con le decisioni prese dal Consiglio dei ministri;

m. gh.

### Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Il Capo dello Stato sovietico, Nikolai Podgorni, è partito questo pomeriggio in aereo alla volta del Cairo.

Prima di raggiungere la Capitale della RAU, Podgorni ha fatto una sosta a Brioni, per un incontro con il Presidente Tito. L'aereo con la delegazione sovietica è atterrato nel pomeriggio avanzato a Pola, dove Tito ed altri dirigenti jugoslavi attendevano gli ospiti, insieme ai quali si sono poi recati a Brioni.

Contemporaneamente, è stato comunicato che si è aperta una sessione ordinaria del CC del PCUS con un rapporto di Breznev sulla « situazione nel Medio Oriente a seguito della aggressione di Israele ». L'ordine del giorno prevede anche un secondo punto dedicato alle « Tesi sul 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. E' probabile che sul primo punto il CC approvi un documento o, come altre volte è accaduto, decida la semplice pubblicazione del testo del rapporto ».

Il viaggio di Podgorni costituisce, senza dubbio, un fatto eccezionale dal punto di vista protocolle (è la prima volta che la più alta autorità costituzionale lascia il Paese per una capitale non socialista senza un preventivo annuncio) e ciò ne sottolinea di per sé l'importanza. Esso avviene, d'altro canto, mentre è in corso la sessione straordinaria dell'Assemblea dell'ONU e a poche ore di distanza dal vasto riameggiamento della compa-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

### Mentre al Senato prosegue la battaglia del PCI e del PSU

## Clamorosi dissensi sulla legge di PS

### Scontri e confusione tra dc e socialisti - Affannosi tentativi per salvare la linea dei « poteri eccezionali » al governo - Il PSU rinuncerebbe alla approvazione di due articoli collegati all'articolo 64 - Il PCI propone un dibattito alla televisione

La battaglia delle opposizioni di sinistra contro la concessione al governo del potere di dichiarare lo « stato di pericolo pubblico » e di sospendere i diritti costituzionali è continua. Fa per tutta la giornata di ieri al Senato. Dinanzi a questa opposizione decisa e argomentata, fatto il tentativo di far passare in silenzio questa grave misura anticostituzionale contenuta nel disegno di legge di PS, la maggioranza ha dato ieri clamorosi segni di sbandamento, predisponendo una parziale ritirata che sottolinea l'insostenibilità delle posizioni finora assunte dal centro-sinistra.

Questi sviluppi sono maturati nel corso delle riunioni dei diversi gruppi politici e dei direttivi parlamentari, degli incontri tenutisi nel pomeriggio di ieri a ritmo affannoso a Palazzo Madama, mentre in aula proseguivano gli interventi dei senatori del PCI e del PSU ed i senatori della maggioranza continuavano a tacere. L'articolo pubblicato ieri dall'«Avvenire» per giustificare in extremis l'adesione dei socialisti alla concessione dei poteri eccezionali in caso di pericolo pubblico ha suscitato un'irritata reazione in una parte del gruppo democristiano.

La tesi sostenuta dall'«Avvenire», dopo il silenzio dei senatori socialisti, smentiva in fatti clamorosamente la interposizione dell'articolo 64 della legge di PS era stata data nei giorni scorsi dall'unico senatore democristiano intervenuto nel dibattito. Alessi Alessi aveva infatti affermato che i provvedimenti straordinari che il governo avrebbe potuto prendere in caso di pericolo pubblico non avrebbero potuto in alcun modo portare ad una sospensione dei diritti costituzionali, poiché la nostra Costituzione è « rigida » e non ammette deroghe. Il senatore democristiano affermò che le norme del disegno di legge governativo non avevano nulla a che fare con lo « stato d'assedio » contemplato dal testo di PS fascista. Se così non fosse lo stesso voterebbe contro — aggiunse Alessi — tentativo di dimostrare che i comunisti erano quasi caduti in una sorta di colossale equivoco.

I comunisti fecero subito ri-levare che le tesi di Alessi non trova alcuna rispondenza nel complesso di norme che insieme all'art. 64 configurano i poteri che il governo avrebbe potuto esercitare in caso di pericolo pubblico. « Il pericolo pubblico », dichiarò, « è un concetto che non è stato mai definito dalla Costituzione e che non è mai stato definito dalla legge ». « L'articolo 64 della Costituzione », aggiunse, « è un articolo che non può essere interpretato in modo da consentire al governo di sospendere i diritti costituzionali e che ciò in caso di « pericolo pubblico » è assolutamente normale, tanto che sarebbe stato proprio il PSU a chiedere l'inserimento nel disegno di legge di questa norma con lo scopo di regolamentare questi poteri eccezionali, la cui necessità in generale non potrebbe essere contestata ».

Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione.

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

### Correzioni alla Costituzione

Dopo settimane di silenzio, abbiamo avuto la fortuna di vedere aprirsi finalmente sulle colonne dell'«Avvenire» — l'articolo non è firmato; evidentemente non si è trattato di un esperto della materia disposto ad accollarlo col suo nome e d'altro canto non si è voluto farlo con un nome qualsiasi — l'«Ateneo» spraglio di luce sulle ragioni che hanno guidato la mano degli estensori del nuovo testo della legge di PS. Grossa rivelazione, senza dubbio, che — almeno — ci pone in guardia da una certa « temperatura » di cui non si è accorto il « giornale » di sinistra. « La nostra Costituzione non prevede in alcun caso la sospensione dei diritti individuali in tempo di pace; e, vero, insomma, che la critica di inconstituzionalità avanzata dalla sinistra ha un serio e grave fondamento. Ma l'«Avvenire» non si perde d'animo, e aggiunge che tutto questo è frutto di un banalismo estivo di venti anni fa: un « mero errore materiale », una dimenticanza nella redazione dell'articolo, e non una « omissione ».

Ecco che torna alla ribalta il nome dimenticato di un parlamentare liberale ma politologo, Crispo Crispo, che presentò un articolo che suonava così: « L'esercizio dei diritti di libertà può essere limitato o sospeso per necessità di difesa, determinata dal tempo e dallo stato di guerra, nonché per motivi di ordine pubblico durante lo stato d'assedio ».

Vediamo dunque un po' più da vicino questa imprecisione. « L'articolo 64 della Costituzione », infatti, « è un articolo che non può essere interpretato in modo da consentire al governo di sospendere i diritti costituzionali e che ciò in caso di « pericolo pubblico » è assolutamente normale, tanto che sarebbe stato proprio il PSU a chiedere l'inserimento nel disegno di legge di questa norma con lo scopo di regolamentare questi poteri eccezionali, la cui necessità in generale non potrebbe essere contestata ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».

« Quando, ieri mattina, è intervenuto il PCI, ha chiesto un dibattito alla televisione ».